

L'Unità

Domenica  
11 aprileLETTERE  
ALL'  
**Unità**

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'**Unità**. Con essa il nostro giornale intende ampliare, strizzare e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'**Unità** ». Nell'invitarci tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su

qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'**Unità** con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità, con lo stesso fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

# La «via italiana» è rivoluzionaria?

risponde ELIO QUERICIOLI

**Cara Unità,**  
In questo particolare momento, il Partito sta conducendo in campo nazionale una battaglia, sterile, confusa e contraddittoria; non si prendono le dovute posizioni e si travisano i principi del marxismo; in questo momento, così grave e friste per le masse proletarie che non esito a definire drammatico, noi comunisti abbiamo il dovere ed il coraggio di promuovere finalmente un'azione decisa, una battaglia definitiva: raggruppate, i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'**Unità** ». Nell'invitarci tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su

qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'**Unità** con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità, con lo stesso fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Chase cosa cerciamo di dimostrare con scoperli di due o tre ore, categoria per categoria, che controllano la vita quotidiana degli uomini e delle donne, dei burocrati e compagnia? E' in poche parole, il Partito, fischi di perdere la fiducia delle masse proletarie (l'entusiasmo l'abbiamo già perso). Dobbiamo renderci conto che siamo un «Partito forte», siamo otto milioni di giovani, di gente sana, che sa quello che fa; e certamente è pesante molto più che gli altri partiti. Dobbiamo tornare veri rivoluzionari, come i compagni del Congresso di Livorno del 1921!

GIUSEPPE OROFINO  
Via Toli, 3/32 (Genova)

Il compagno Giuseppe Orofino molto spesso accusa come opportunista e non «rivoluzionario» tutta la politica del partito. L'esasperazione dei disoccupati e dei sottoccupati, la coscienza che sui lavoratori occupati e non occupati si ricade il peso della crisi della economia nazionale, lo portano a credere in una «battaglia definitiva» lo scontro capace di rovesciare da colpo la sorte indolore che il padrone, il governo e il centro-sinistra riservano a questa situazione alle grandi masse del proletariato. Posizioni analoghe a queste le sentiamo esprire oggi da vari compagni un po' disorientati nell'apparizione e con queste posizioni dobbiamo discutere se vogliamo rafforzare e sviluppare l'unità e la capacità politica del partito.

Il compagno Orofino sa che il nostro partito rappresenta non soltanto una speranza di cambiare le cose, ma la forza principale e decisiva capace di cambiare davvero, per dare alla classe operaia e alle grandi masse popolari una diversa posizione, a cominciare dalla sicurezza del lavoro per tutti, che una società capitalistica non sarà mai in grado di assicurare. Egli pone in rilievo con orgoglio gli otto milioni di voti comunisti e in questa nostra grande forza vede la possibilità di lottare con successo. Ed ha ragione. Ma per capire che cosa occorre fare oggi per andare avanti, domandiamoci come abbiamo fatto a giungere ad essere in tanti, e a contare, come peso delle nostre idee e del nostro programma, ancora più di quegli otto milioni di voti, in quanto oggi nelle nostre idee e nei nostri programmi si riconoscono anche grandi masse che pure volano per altri partiti della sinistra e anche per la DC. E' vero che tante battaglie da noi sostenute non hanno portato a soluzioni «definitive», ma è stato proprio grazie alle tante battaglie sindacali e politiche, nelle fabbriche e nelle piazze, come nel Parlamento, che siamo riusciti contemporaneamente a tenere aperta la strada di uno sviluppo democratico e socialista e a far crescere di tanto la nostra forza.

Quelli che egli chiama gli scioperi innocui (che poi tanto innocui non possono essere, se scatenano tanta rabbiosa reazione del padronato e del governo) in realtà non soltanto consentono la difesa e il miglioramento di conquiste sia pure parziali e modeste, ma rappresentano il punto di partenza per mutamenti più profondi e definitivi.

## Il successo del 25 aprile

Potevano apparire «innocui» gli scioperi di Milano e Torino del marzo '43 perché non mettevano in crisi né l'economia fascista né gli interessi dei Vallotti, dei Pirelli e dei Borletti. Eppure sono stati all'origine del 25 luglio della caduta del fascismo. Erano «innocui», gli scioperi del '44 e del '45, che non creavano difficoltà «definitive» all'economia bellica del nazionalismo con le loro modeste rivendicazioni che riguardavano la mensa e l'indennità di sfollamento? Eppure sono stati questi scioperi che hanno preparato e assicurato il successo dell'insurrezione del 25 aprile.

Nella fase successiva, dopo la guerra di liberazione, non eravamo come oggi 8 milioni, ma quattro; e Orofino dovrebbe sapere che eravamo non solo un paese occupato da un esercito pronto a soffocarlo nel sangue quasi tentativo di costruire quell'Italia nuova che era negli ideali e nel programma della Resistenza, ma un paese ancora profondamente diviso politicamente nelle stesse masse popolari.

Non è forse vero che allora la repubblica vinse per pochi

## Le leggi di mercato e l'economia socialista

risponde GIUSEPPE BOFFA

Leggo spesso sul giornali che in URSS e nei paesi socialisti si starebbe tornando a un sistema economico fondato sulla legge dell'economia di mercato, cioè di tipo capitalista. Si fanno i nomi di vari economisti, mi pare Libermann e Trapelnikov, sostenitori di queste tesi. E' vero che le cose stanno così? E se è vero come si conciliano questi ritorni al capitalismo con la costruzione del socialismo e del comunismo?

MARINO LOMBARDI  
Napoli

Nelle diverse proposte di riforma del meccanismo economico che si discutono oggi in alcuni paesi socialisti (mentre in altri, industrialmente più voluti, si è già passati a una fase di cattiva applicazione), vi è una critica ad alcuni metodi usati in passato per pianificare e dirigere le economie socialiste. Ciò che si suggerisce è piuttosto di non ignorare le esigenze del mercato; quindi di conoscere, di controllarle e dirigerle. La produzione dei beni non può essere infatti fine a se stessa, ma deve rispondere alle richieste dei cittadini. Quando si era costretti a produrre solo pochi beni essenziali, questi trovavano sempre acquirenti. Ma via via che il benessere aumenta, senza una conoscenza approfondita di ciò che il mercato chiede, si rischia di produrre beni che poi restano invenduti. Il vero regolatore dell'economia resta sempre il piano: una volta che se ne conoscano le caratteristiche, anche il mercato può essere meglio regolato mediante l'uso dei prezzi, dei crediti e delle altre numerose leve a disposizione dello Stato, che potrà costruire i suoi piani con maggiore rigore economico.

Ad una funzione di stimolo corrisponde anche quella specie di «interesse» sul «capitale» che si propone di far pagare a tutte le aziende specialistiche. Oggi queste dispongono di determinati impianti, che l'intera collettività mette a loro disposizione perché possano produrre. Che essi siano utilizzati bene o che grandi masse, soprattutto del Mezzogiorno, erano allora decisamente schierate contro una proposta non solo socialista, ma perfino soltaniborghesca?

Ecco, caro Orofino, tu oggi dici stiamo 8 milioni, siamo forti e si può andare avanti. Ma a questo stiamo giunti perché per anni e anni i comunisti italiani hanno condotto con pazienza e tenacia un lavoro e una lotta per obiettivi non definiti, e che ha consentito di costruire una situazione nuova.

E oggi noi siamo meno rivoluzionari che nel 1921! Esse-

voti e che grandi masse, soprattutto del Mezzogiorno, erano allora decisamente schierate contro una proposta non solo socialista, ma perfino soltaniborghesca?

Ecco, caro Orofino, tu oggi dici stiamo 8 milioni, siamo forti e si può andare avanti. Ma a questo stiamo giunti perché per anni e anni i comunisti italiani hanno condotto con pazienza e tenacia un lavoro e una lotta per obiettivi non definiti, e che ha consentito di costruire una situazione nuova.

E oggi noi siamo meno rivoluzionari che nel 1921! Esse-

## Realtà e esperienza

Oggi dobbiamo avvertire quale grande pericolo rappresenta per la nostra lotta il velleitarismo, il verbalismo rivoluzionario quali sostituti del solo lavoro serio che davvero può farci avanzare verso i nostri obiettivi. L'avvicinamento, il disorientamento in cui una parte di noi può cadere di fronte alla difficoltà della lotta e alla complessità dei problemi che dobbiamo affrontare, non deve farci perdere quella capacità che abbiamo conquistato con tanta fatica e sacrifici, di partire sempre cioè dalla realtà e dalla esperienza: dalla realtà del nostro paese, dalla sua struttura economica, sociale e politica, dalle sue tradizioni, dal grado di sviluppo raggiunto nei vari campi, dalle forme di organizzazione della sua vita civile e così via; della realtà della situazione internazionale e dai rapporti di forza tra imperialismo e socialismo; e dalla esperienza del movimento rivoluzionario, nel mondo e in Italia.

Così ci hanno insegnato a fare Gramsci e Togliatti e così siamo giunti a costruirsi una nostra via italiana al socialismo, a darci una nostra linea generale che ha un suo punto fermo nell'azione per l'unità con le masse socialiste e cattoliche, nell'alleanza della classe operaia con il ceto medio delle campagne e delle città.

Il soffio del nostro partito deve continuare ad essere quello di saper portare avanti il nostro paese come quello dell'occidente capitalista nel quale è più forte il movimento rivoluzionario.

Vuoi dire questo che tutto quello che facciamo va bene e rappresenta quanto di meglio si può fare? No certamente. Le masse ci hanno dato e ci danno una grande fiducia e con ciò ci viene affidata una grande responsabilità. E' nostro dovere in questa situazione non sotoporre a continua verifica, critica e autocritica, la nostra azione politica per dividere errori, punti e momenti di debolezza, per correggerli e superarli, per portare sempre più avanti la nostra capacità di elaborazione e di azione. Ma per fare questo lavoro in modo utile, proficuo, da rivoluzionari davvero e non da chiacchieroni, bisogna ancora oggi partire dal metodo di Gramsci e Togliatti e dalla linea generale del partito che rei fatti ha dimostrato la sua validità.

A questo proposito, alla conferenza nazionale dei comunisti delle fabbriche del 1961 il compagno Togliatti, sottoli-

## I «fumetti» e l'ideologia

risponde MARIO RONCHI

Perché siete pubblicato nella pagina di Storia, politica, ideologia l'articolo su Linus? L'articolo avrebbe dovuto dirci perché i «fumetti» contenuti nel primo numero sono «ideologicamente accettabili». Nella rivista «Fratello» c'è un articolo di L'U. che dice: «I fumetti americani sono tipicamente americanistici; inoltre, viene annunciata una storia di Jeff Hawke che, seppure a buon livello di interesse e di disegno, appartiene alla cultura di massa; le fumetterie sono invece trascurabili la spinta per queste riforme, in modo da rendere possibili nuove maggioranze capaci di attuare, in questo modo, abbiano ottenuto molti successi. Attuando questo metodo e questa linea generale abbiamo caratterizzato il nostro paese come quello dell'occidente capitalista nel quale è più forte il movimento rivoluzionario.

Vuoi dire questo che tutto quello che facciamo va bene e rappresenta quanto di meglio si può fare? No certamente. Le masse ci hanno dato e ci danno una grande fiducia e con ciò ci viene affidata una grande responsabilità. E' nostro dovere in questa situazione non sotoporre a continua verifica, critica e autocritica, la nostra azione politica per dividere errori, punti e momenti di debolezza, per correggerli e superarli, per portare sempre più avanti la nostra capacità di elaborazione e di azione. Ma per fare questo lavoro in modo utile, proficuo, da rivoluzionari davvero e non da chiacchieroni, bisogna ancora oggi partire dal metodo di Gramsci e Togliatti e dalla linea generale del partito che rei fatti ha dimostrato la sua validità.

Anche attraverso il «fumetto», come attraverso la lettura «gialla» e «nera» e fantascientifica, la TV e certo cinema, le classi dominanti tendono ad inoculare una ideologia, rozza fin che vogliamo, ma ogni mitologia, un passo avanti.

## IL MEDICO

### QUALE MALE HA UCCISO LA FIGLIA DI HERRERA?

Seguo l'intera storia e sono rimasto colpito dalla sciagura toccata ad Herrera con la morte improvvisa della giovane figlia, giorno però non ho voluto sapere di cosa era stata causa. Può l'**Unità** a spiegarmi un così triste e repentina evento?

M. A. Napoli

Ciprì che voler fare del diagnosi a distanza è pura presunzione, specie poi nel caso che la interessa per il suo decorso brevissimo e drammatico. Possiamo tuttavia tentare di approssimare alla verità con un semplice ragionamento. I dati di cui si dispone sono tre: 1) si è parlato di infezione virale localizzata alla gola con fenomeni di soffocamento; 2) il male è insorto di colpo, bruscamente, e si è concluso con una incredibile rapidità; 3) la giovane aveva sofferto qualche anno fa di epatite virale, di cui pare non fosse mai guarita.

Avrebbe proprio le caratteristiche dello choc anafilattico (per intendere, una forma grave di allergia) quale può verificarsi, per esempio, dopo l'iniezione di siero antitetanico. Tali caratteristiche sono l'esplosione improvvisa del male, il gonfione subitaneo delle mucose taringee con conseguente ostruzione della via respiratoria e soffocamento.

Chiunque abbia avuto una ictericia da come gonfi e rossori appariscono e spariscano improvvisamente, e questo appunto prova la natura allergica del fenomeno. Nulla vieta di supporre che nel nostro caso vi sia stato un quadro morboso analogo ma di ben altro e più imponevole intensità: una sostanza qualiasi (alimento, farmaco, germe, virus) verso cui il terreno organico della giovane era rimasto sensibilizzato e reso iperattivo dal precedente episodio.

Incominciamo da quest'ultimo dato. L'epatite virale può a volte condurre a morte, ma più spesso guarisce, però in un certo numero di casi apparentemente guariti residua un pericoloso stato allergico; cioè il fegato colpito dalla malattia non riporta il tutto normale, ma conserva una minorezze che rende l'organismo ipersensibile ad altri infissi.

In quanto al recente episodio mortale esso sembra

## GENITORI E FIGLI

### VITA CON LA MADRE O ASILI NIDO?

Ho molto letto e sentito parlare in questi ultimi tempi, dell'importanza fondamentale che la madre ha per il benessere dei bambini, per il loro futuro e il loro destino, ma ho visto anche che si conduca un'intensa campagna perché accorgere i figli dei lavoratrici, allevando così la madre della cura del bambino, perché possa dedicarsi a un lavoro extra-domestico. Non è questa una contraddizione? Se la madre lavora fuori di casa, come potrà dare al bambino tutti l'affetto necessario? E se il piccolo assiste la sua giornata al lavoro, come farà a crescere?

WANDA RAPETTO - Genova

mero di ore che si dedicano ai bambini, ma il modo in cui s'impiegano queste ore, intrattenendosi veramente nell'educazione dei figli; non va isolato e mitizzato, ma visto in tutto un contesto di valori e rapporti sociali.

Sogniamo anzitutto il campo per il pregiudizio per cui la casalinga, non avendo altro occupazione e preoccupazione che la cura della casa e del bambino, è necessariamente una madre migliore della donna che lavora fuori di casa. Gli studi di psicologi e pedagogisti, le statistiche e l'esperienza quotidiana dimostrano invece il contrario. Una vita costretta nei limiti della parrocchia domestica, fondata sulla monotonia d'un lavoro interminabile, in giornate tutte uguali, senza prospettive o monotonie dure, a farsi sopraffare dal faticcio della casa, è un incubo.

Gaetano Listi

## abitazioni

### SONO PERICOLOSE LE CASE PREFABBRICATE?

Ho fatto da 4 anni la domanda per ottenere un alloggio nel nuovo quartiere Case Popolari e spero di venga assegnato in uno dei nuovi quartieri in costruzione. Però ho sentito dire che questi sono di qualità più ordinaria e si deteriorano più rapidamente delle altre. Vorrei sapere se è vero e anche se per caso devo ritenere che c'è pericolo. In ogni modo sarebbe interessante sapere perché fanno le case con questo sistema, se poi il risultato fosse peggiore.

lettera firmata - MILANO

Prima di tutto sogniamo di avere possibilità diverse di finitura delle case e di qualità dei materiali, e quindi sulla solidità costruttiva e quindi sulla costituzionalità o meno di una casa prefabbricata. Indipendentemente dai diversi sistemi con i quali possono essere costruite le case prefabbricate, il fatto che singoli pezzi o anche la struttura portante siano costruiti in fabbrica piuttosto che in cantiere, offre semmai maggiori garanzie di solidità: infatti tutti gli elementi vengono verificati da una serie di controlli e di prove, che spesso volte sul cantiere sono invece trascurati o eseguiti in modo artigianale.

In quanto alla «qualità», essa dipende soprattutto dal sistema di prefabbricazione adottato; contrariamente a quanto di solito si crede, il campo dell'industrializzazione edile è molto vasto, ben oltre la costruzione prefabbricata.

Novella Sansone Turino

## SPORT

### CLASSIFICA INGLESE PER IL CAMPIONATO DI CALCIO?

Sono appassionatissimo di calcio e in particolare del bel calcio che tutti insieme sognano, quello che diverte, dove si segnano fatti grandiosi. Ho telefonato al nuovo direttore della rivista «L'Espresso» e mi è stato detto che questo tipo di classifica sono di qualità più ordinaria e si deteriorano più rapidamente delle altre. Vorrei sapere se è vero e anche se per caso devo ritenere che c'è pericolo. In ogni modo sarebbe interessante sapere perché fanno le case con questo sistema.

Ada Marchesini Gobetti

## TEATRO

### PERCHE' S'IGNORA L'«ARNALDO DA BRESCIA»?

Gradirei sapere perché in particolare nei teatri, se non erro, nessuno ha mai rappresentato la tragedia di Arnaldo da Brescia, ebreo e interessante opera di Niccolini.

PAOLO GARASSINO - Andora (Savona)

L'Arnaldo da Brescia è certamente l'opera più importante del drammaturgo lucchese Gian Battista Niccolini (1782-1861). La tragedia - che racconta la vicenda del grande riformatore medievale, acerrimo avversario del potere temporale dei papi, assertore della religione, dotto, eretico, che si è rifiutato sia di essere battezzato che di rinunciare alla vita monastica - è un'opera che ha avuto una grande fama in tutta Europa.

Le due letture che abbiamo qui riassunto si riferiscono al dramma di Niccolini (1830)